

1880

LA  
VERGA DI MINOSSE

OPERETTA FANTASTICA IN 3 ATTI E 7 QUADRI

Musica Originale del Maestro

EDOARDO CANTI



ROMA  
TIPOGRAFIA E. DE ANGELIS  
Via delle Muratte, 27

1880.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3912  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



1797

LA

# VERGA DI MINOSSE

OPERETTA FANTASTICA IN 3 ATTI E 7 QUADRI

Musica Originale del Maestro

## EDOARDO CANTI



ROMA  
TIPOGRAFIA E. DE ANGELIS  
Via delle Muratte, 27

1880.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3912  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



~~~~~  
*Proprietà letteraria ed artistica del Maestro*

**Edoardo Canti**  
~~~~~

## ARGOMENTO DEL LIBRETTO

---

In un epoca... che sarebbe molto difficile precisare, il *Caos*, Re degli elementi, aveva ricevuto in consegna dalla *Creazione* due uova gigantesche nelle quali si stavano fecondando l'uomo e la donna destinati a propagare la razza umana sulla terra.

Giunge il giorno in cui i due esseri umani, secondo i calcoli della *Creazione*, sono giunti a quel punto di maturità che loro permetta di venire alla luce.

La *Creazione* viene a fare una visita al *Caos* nel suo regno per assistere alla nascita delle due creature.

Il primo ad uscire dal suo guscio è la nostra ormai vecchia conoscenza *D. Felice Sciosciamocca*.

Dall'altro uovo però invece di uscire, come era aspettata, la *donna*, creatura di bellezza impareggiabile destinata ad essere la compagna di *D. Felice* sulla terra, esce invece il nostro comune amico *Pulcinella Citrullo*.

Com'era ciò avvenuto? Il divino *Fetonte* figlio del Sole, un libertino di professione, avendo saputo che nel più piccolo dei due uovi si stava fecondando una bella donnina, aiutato dal suo servo il *Capricorno* aveva rubato l'uovo al *Caos* e se l'era portato in casa del papà.

È dunque necessario, e viene ciò deciso in un consiglio di famiglia, che *D. Felice Sciosciamocca* accompagnato da *Pulcinella* si rechi nel regno del Sole a recuperare l'uovo rubato senza del quale la razza umana sulla terra non potrebbe propagarsi.



Senonchè, perchè il *Sole* s'induca a consegnare l'uovo al suo legittimo padrone e signore, fa d'uopo che questi si presenti fornito di un talismano, la *Verga magica*, la quale è stata dalla *Creazione* affidata a *Minosse* il Re degli animali che popolano il Paradiso terrestre.

La *Creazione* intanto ordina alle acque di uscire dalle viscere della terra e di formare il mare che prima non esisteva, ed è per mare ed a cavallo a un pesce che i nostri primi padri intraprendono il loro viaggio per il Paradiso terrestre.

Il Paradiso terrestre è un luogo pieno di delizie ove nei fiumi corre, invece dell'acqua, il rosolio e il maraschino e dove non solo i *Galli* e gli altri uccelli, ma perfino i *Cigni* cantano delle ariette graziosissime.

*Minosse* che è un buon Re, accoglie benissimo i due stranieri; fa loro gli onori dell'ospitalità con molta amabilità e disinvoltura e consegna a *D. Felicino* la verga magica.

Questa consegna (del resto giustissima, perchè *D. Felice* è il primogenito) eccita la gelosia di *Pulcinella* il quale, aizzato in ciò anche da *Fetonte* e da *Capricorno*, stabilisce di sbarazzarsi del suo rivale alla prima opportunità.

E questa opportunità si presenta favorevole nel regno dell'*Aria* che i due stranieri sono costretti ad attraversare per recarsi nel regno del *Sole*.

Il povero *D. Felicino* sarebbe senza dubbio rimasto vittima di un orrendo assassinio, se l'*Aria*, opportunamente prevenuta dalla *Creazione*, non lo avesse protetto e salvato.

È nel regno del *Sole* che il dramma finisce: *Pulcinella* con la faccia la più tosta di questo mondo, si presenta al *Sole* a reclamare la donna come cosa sua, ma giunge in buon punto *D. Felicino* accompagnato dall'*Aria* la quale in nome della *Creazione* ordina al *Sole* che la donna venga a *D. Felicino* consegnata.

Il *Sole*, che ha su per giù gli stessi difetti di suo figlio *Fetonte*, oppone da principio molte difficoltà a consegnare la donna. L'*Aria*, dopo avere adoperato invano la minaccia e la persuasione, lo spegne. Allora il *Sole*, il quale si accorge che

il possesso di una donna, che potrebbe anche essere benissimo una pettegola, non vale la pena di rimanere all'oscuro vita durante, si raccomanda perchè gli venga restituita la luce e promette alla *Creazione*, che in questo momento apparisce, di consegnare immediatamente l'uovo. La *Creazione* prende atto della promessa e la luce torna a illuminare le stelle e i mondi del firmamento. La fiaba termina colla sortita della donna dal suo guscio nella reggia del *Sole*.





## PERSONAGGI DELL'OPERETTA

### Prologo — La Fiaba

#### Regno del Caos

La Creazione  
Il Caos

| Pulcinella Citrullo  
| D. Felice Sciosciamocca

#### Regno degli Animali

Il Cigno  
Il Gallo  
Fetonte (*figlio del Sole*)  
Capricorno (*suo servo*)  
Minosse (*Re degli Animali*)  
Il Leone (*Pubblico Ministero*)  
L'Asino (*Avvocato difensore*)  
La Civetta (*Usciere delle Tasse*)  
Due Merli (*Contribuenti*)

| L'Oca (*Ministro dell'Istruz. Pubblica*)  
| L'Avvoltoio (*Ministro delle Finanze*)  
| La Ragusta (*Ministro della Marina*)  
| Il Pappagallo (*Ministro della Giustizia*)  
| 4 Anitre (*Segretari generali*)  
| La Cornacchia (*Cancelliere della Corte*)  
| La Farfalla (*Paggio*)

#### Regno dell'Aria

L' Aria  
La Neve  
La Nebbia  
L' Estate  
La Primavera

| L' Autunno  
| L' Inverno  
| Zeffiro  
| La Saetta  
| La Lumaca

#### Regno del Sole

Il Sole  
La Luna  
Sirio  
Marte  
Venere

| Giove  
| L' Orsa Maggiore  
| L' Orsa Minore  
| La Donna

Api (*Guardie reali di Minosse*) — Scimmie (*Giurati*) — Gatti (*Carabinieri*) — Lepri (*Truppa*) — Polli d'India (*Tamburi*) — Uccelli Mosca (*Paggi*) — Il flamano (*Servo*) — Uccelli ed animali di varie specie — Cane (*Usciere della Corte*) — Stelle, pianeti, costellazioni.

## POESIE PRINCIPALI DELL'OPERETTA

### PROLOGO

#### SCENA UNICA (fuori del sipario)

#### LA FIABA (\*)

Pubblico rispettabile - inclita guarnigione  
Signore gentilissime - signori del lobbione!  
Non è la prima volta - che a voi qui mi presento  
ad implorar l'amabile - vostro compatimento.  
Io son la FIABA - figlia son della fantasia  
ho una gentil sorella - la chiamano Poesia.  
Il filosofo arcigno - il critico severo  
odiano tutto quello - che si scosta dal vero;  
Contro la fiaba dicono - un mondo d'insolenze,  
la chiaman basso pascolo - di ottuse intelligenze.  
E di fronte attaccandola - sciupano inchiostro e fiato,  
a deplorar del pubblico - il gusto depravato  
del pubblico cretino, - che, pur le fa buon viso  
perchè lo tiene allegro - e lo commove al riso.  
Eppur, da queste scene - io vedo in quei palchetti  
seder tutte le sere - e Ministri e Prefetti,  
e gravi diplomatici - e insigni letterati,  
e Senatori emeriti - e illustri Deputati.  
Delle loro Eccellenze - ed in più circostanze,  
c'ho veduto perfino - quello delle finauze!  
E si che dobbiam credere - che dalle contorsioni,  
del nostro Pulcinella - a trar le ispirazioni,  
non venga al Metastasio - quel grave funzionario  
per sopperire ai vuoti - profondi dell'Erario!

(\*) Alcuni versi si omettono per brevità nella recita.



Dunque perchè tal fascino - ha sulla nostra mente  
la fiaba, che al teatro - attira tanta gente?

perchè viene a gustarla - anche la gente seria?

Perchè in questo composto - di spirito e di materia  
vuol la sua parte l'anima - che nel saper s'india,  
ma la vuole anche il senso - la vuol la fantasia.

È inutil che la critica - ci si riscaldi tanto!....

in questo basso mondo - non si vive soltanto  
di cifre, di politica - d'affari di congressi,  
di calcoli sublimi - di leggi e di processi!

Quando per la continua - tensione a un certo punto  
di stanchezza e di noia - l'uomo si trova giunto,  
il corpo; resta inerte - lo spirito si rubella....

e allora anche il Ministro - va a veder Pulcinella!

Ciò premesso o signori - vi dirò l'argomento  
di questo nostro piccolo - seral trattenimento.

Fra i tanti uman problemi - havven un de' più gravi  
che tenne in convulsione - la fantasia dei savi.

Si trattava conoscere - l'origine primiera  
dell'uomo e della donna - su questa nostra sfera.

Filosofi profondi - su tale arduo problema  
discordi fabbricarono - ognuno il suo sistema;  
ma pur, come nascesse - e come mai sortito  
fosse l'uom dalla terra - rimase sempre un mito.

Volle la mitologica - vetusta fantasia  
dal soffio di Prometeo - che l'uomo nato sia.

Secondo poi Darwin - signore mie garbate  
noi non siamo che ruvide - scimmie perfezionate!

Insomma di sistemi - in cotesta questione  
più o meno verosimili - si è fatto un zibaldone.

Chi scrisse questa fiaba - mettendo da una parte  
in un fascio le sacre - e le profane carte  
le tradizioni bibliche - la fantasmagoria  
poetica di Brama - e la mitologia,

Scrutar si pose in animo - di natura il mistero  
e pretese sul serio - di aver trovato il vero.

Come diavolo poi - se ne sia disbrigato  
di questo amico nostro - il cervello ammalato,  
Vi dirò: *siete bravi* - se voi l'indovinate  
pur la teoria è semplice; - sentite e giudicate  
se vi par naturale - questo sistema nuovo!....  
L'uomo sen venne al mondo - creato dentro a un ovo  
covato in grembo al Caos - cento milioni d'anni  
(epoca geologica!) - e senza dare affanni  
ad alcuna puerpera - una bella mattina  
uscì dal proprio guscio - siccome una gallina!  
Di quali conseguenze, di quale avvenimento  
fosse di poi l'origine - codesto strano evento  
Signori amabilissimi - è quello che saprete  
se fino all'ultimo atto - questa fiaba udirete.

Intanto, o colto pubblico - inclita guarnigione  
d'uopo ho di farvi amplissima - una dichiarazione.  
Non volle già commettere - chi questa fiaba ha scritto  
di lesò testamento - signori alcun delitto;  
non volle già atteggiarsi - a novello Messia,  
e publicar pei posterì - nuova mitologia

*I tempi corron tristi - pei poveri profeti!....*  
noi poi non siam apostoli - nè siamo anacoreti  
Non vogliam far proseliti - nè cerchiamo neofiti  
e impor la nuova fede - ai nuovi convertiti.

Siam dei poveri artisti - tranquilli ed ordinati...  
non vogliam, per bacco! morire fucilati!

Il nostro *monte Labro* - dà appena il numerario  
da salvare le spese - e il fitto al proprietario.

Dunque signori amabili, - usateci indulgenza,  
*e se pari al buon cuore - sia la vostra pazienza,*  
Io mi lusingo, ho fede - nei vostri animi eletti.  
che non farem la fine - di David *Lazzaretti*.

FINE DEL PROLOGO.



## ATTO PRIMO

(Aria della Creazione)

Per tutti fugace trascorre l'età  
 Su me sola il tempo potere non ha.  
 Invecchiano, muoion le cose quaggiù  
 Ma eterna rimane la mia gioventù.  
 Mi cangio, mi vesto di mille colori  
 Nei bruchi, nell'onda, nell'erbe, nei fiori.  
 Ma sempre son bella, son giovine ognor  
 Che eterna mi fece l'eterno creator!

(Altra della stessa)

— Bello è l'azzurro del firmamento  
 Col suo sidereo manto d'argento;  
 Sia che risplenda sulla laguna  
 O il prato illumini, bella è la luna;  
 È bello il cielo è bello il mar;  
 Ma più gentil la donna — e più leggiadra appar!  
 — Dolce è il sorriso della natura  
 Nei fior, nel rivo, nella verdura;  
 Dolce se l'agita la vespertina  
 Aura, il sorriso della marina;  
 Ma assai più dolce che in terra e in mar  
 È il riso della donna — e più gentil appar!

(Altra della stessa)

Le cataratte s'aprano  
 Del cielo, a fecondar  
 La terra, i fiumi erompano  
 E sia creato il mar!

(Quartetto fra il Caos, la Creazione, Pulcinella e Don Felice)

CAOS. Addio dilette pargoli  
 Covati per tant'anni  
 Vi guardi dagli affanni  
 E vi protegga il ciel,  
 Andate e fra le prospere  
 Vicende e in mezzo ai guai  
 Non obliate mai  
 Il vecchio genitor.

CREAZIONE. Addio dilette viscere  
 Di vostra madre addio  
 Vi benedica Iddio  
 Vi sia propizio il ciel  
 Andate e fra le prospere  
 Vicende e in mezzo ai guai  
 Non obliate mai  
 Il mio materno amor.

PULC. e D. FEL. Questa partenza amara  
 Quanto mi strazia il cor!  
 Ma il fato ci separa  
 È vano il mio dolor.  
 Partiam ma fra le prospere  
 Vicende e in mezzo ai guai  
 Non v'oblieremo mai  
 O cari genitor!

(La ronda delle Api)

Stende ancor la notte in cielo  
 Il sidereo azzurro velo  
 Nulla turba dell'eliso  
 Il silenzio ed il mister.



*(Duetto fra Fetonte e il Cigno)*

FETONTE. Tu ch'hai la pelle bianca come neve  
 Non aver freddo come neve il core,  
 Deh! vieni ad affacciar mio dolce amore  
 Che alimento dà amore amor riceve.  
 Lenta simile a sepolcral facella  
 Arde la fiamma che m'accende il sen.  
 La vieni a ravvivar dolce mio ben  
 O si spegne la vita insiem con ella!

CIGNO. Sei tu gentil Fetonte anima mia?  
 Della solinga cella nel mister  
 Sognando in quest'istante il mio pensier  
 Di desio vaneggiando a te venia!  
 Vieni deh! vieni! a quel che t'arde in petto  
 L'incendio del mio cor risponderà;  
 L'affetto mio ridesterà l'affetto  
 La fiamma mia, la tua ravviverà!

*(Aria di Capricorno)*

Quando gode mio padrone  
 io guardar sempre portone.  
 Lui mangiare, mio signore,  
 mi sentir sempre l'odore.  
 Lui con bimbe far gazarra  
 mi con me sempre chitarra  
 star costretto di portar! . . .  
 ma chitarra lui sonar! . . .  
 Mi portar biglietti a casa  
 dar convegni alla pupasa.....  
 Far basciate questa e quella  
 correr dietro ogni gonnella.

Questa sempre vita mia  
 poi sonata Avemaria.....  
 Mi star sempre di fazion  
 a tenere il moccolon! . . .

*(Finale del primo atto.)**Coro delle Api e Capricorno.*

API. Come mai quest'animale  
 Nelle selve dell'Eliso  
 Fu sì ardito con quel viso  
 Da caprone penetrar?  
 Dell'ardir fenomenale  
 Pagherà senz'altro il fio  
 Fosse pur figliuol d'un Dio  
 Lo vogliamo stritolar.

CAPRIC. Per pietà non mi toccate  
 Deh tranquillo mi lasciate  
 Ahi! m'avete fatto male  
 Deh lasciatemi scappar!



## ATTO SECONDO

---

(Canzone del Gallo)

Su dormenti svegliatevi! il giorno  
Già spuntò sul sereno Oriente;  
L'alba il manto di rose splendente  
Sulle plaghe del cielo dispiegò.

Sia qualunque la stagione,  
Bruci il caldo, o agghiadi il gelo;  
Spiri zeffiro o aquilone,  
Sia sereno o fosco il cielo,  
Ai mortali annunzio il dì  
Col mio lieto *chic-chi-ri-chi!*

Ogni fior le sue corolle  
Schiude ai bruchi innamorati,  
Empion l'aria i fior le zolle  
Di profumi imbalsamati,  
Quando a tutti annunzio il dì  
Col mio lieto *chic-chi-ri-chi!*

Con le penne ancora tremule  
Di lascivia, in mezzo ai rami  
Gli augelletti si ricambiano  
Baci, murmuri e richiami,  
Quando loro annunzio il dì  
Col mio lieto *chic-chi-ri-chi!*

*(Di mano in mano che il Gallo canta gli Augelli dell'Eden escono dai cespugli, e accompagnano il canto del Gallo con questo ritornello:)*

CORO. Sia qualunque la stagione  
Bruci il caldo o agghiadi il gelo,  
Spiri zeffiro o aquilone  
Sia sereno o fosco il cielo,  
Sempre il gallo annunzia il dì  
Col suo lieto *chi-chi-ri-chi!*

*(all'arrivo della Civetta).*

CORO. Largo, largo alla Civetta  
All'augel della sventura  
La sua nenia maledetta  
Porta sempre jettatura.

CIVET. Sono un lugubre animale;  
Dei morenti sopra i tetti  
Vo' a cantar l'estremo vale;  
Son l'augel dei cataletti  
Mentre il bronzo in cupo suon  
Suona a morte e fa *din-don!*  
Sono augello di rapina  
M'odia è ver tutto il quartiere  
Pure ognuno a me s'inchina  
Delle tasse son *l'usciera...*  
Col mio becco ovunque io vò  
Niun resistere mi può!

CORO. Odia lui tutto il quartiere  
Delle tasse egli è l'usciera  
Col suo becco ovunque ei va  
Niun resistere gli sa!...  
Esso è un lugubre animale!  
Dei morenti sopra i tetti  
Va a cantar l'estremo *vale*;  
È l'uccel dei cataletti  
Quando il bronzo in cupo suon  
Suona a morto e fa *din-don!*

---



**Duetto dei Merli.**

Di domestiche pareti  
Spesso siamo i fidi amici  
I boschetti e i vigneti  
Preferiamo alle pendici  
I canori Merli siam  
Dappertutto noi cantiam!

La dativa comunale,  
Erariale, provinciale,  
Il registro ci flagella,  
La bolletta ci martella...  
I pazienti merli siam  
Noi cantiamo... ma paghiam!

CORO. Il registro li flagella,  
La bolletta li martella,  
Cantan molto... ma a pagar  
Non si fanno mai pregar.

**Coro dei Ministri.**

Noi siamo le Eccellenze  
Consiglier della Corona  
Molti inchini e riverenze  
A noi fa la gente buona  
Ma per noi la dignità  
La morale è tutta qua!

*(battendo sul portafoglio)*

LE ANITRE *(segret. gen.)* ripetono il ritornello:

Qua, qua, qua, qua.

**Entrata del Re Minosse**

CORO, Viva il re degli animali  
Il sapiente nostro re!  
Nelle scienze naturali  
Più d'ognuno dotto egli è!...

MINOSSE Studio storia naturale — non m'incarico di niente  
Bevo grosso, non mi cale — che ne mormori la gente  
Delle cure dello Stato — non mi prendo alcun pensiero  
Noie, pene, seccature — lascio tutto al Ministero  
Qualche testa riscaldata — dirà male ognor di me  
Ma la gente più assennata — dirà ch'io sono un buon Re.

**(Altra Romanza di Minosse)**

Non si guardi a economia  
Tutto date a questa gente  
C'è abbondanza in casa mia....  
Che non manchino di niente  
Quattro buoni ravanelli  
Una fetta di melone  
Un buon piatto di piselli  
Un mazzetto di crescione  
Noci, fichi, e insiem con elli  
La lattuga di stagione  
Malva a cofani!... una pesca  
Alle frutta, e per finir  
Un barile d'acqua fresca  
Perchè possan digerir.

CORO. Che stupenda colazione  
Che famoso desinar  
Per costoro il buon padrone  
Si vuol proprio rovinar.

PULC., FELIC. Non mi par che in fede mia  
Ci sia tanto da scialar...  
Colla malva e col crescione  
Ci potremo al più purgar.



## (Coro dei Giurati)

Giurati siam!  
 Noi qui veniam!  
 Senza nulla mai capir!  
 A dormir!  
 Poi diciam come si può!  
 Di sì — di no.

FETONTE  
 GALLO

Dimmi amico chi sono — quei tipi originali?  
 Son dessi i tuoi terribili — giudici naturali  
 Da lor tutto dipende — condanna o libertà.

## (Romanza di Fetonte)

Io son figlio del Sol, non sapete  
 Qual vulcano racchiuda nel petto  
 Non mi basta una donna, un affetto,  
 Più ne brama ad un tempo il mio cor!  
 Non v'è stella lassù nell'Eliso  
 Che il mio fuoco non abbia conquiso  
 Niuna diva per casta che sia  
 Di Fetonte resiste all'amor  
 È ver confesso — feci il peccato  
 Del buon Caosse — l'uovo ho rubato;  
 Di quell'incognita — beltà divina  
 Farne desidero — la mia piccina;  
 L'opra più bella — della Creazione  
 Vorreste darla — a quel babbione?  
 Del resto fate — quel che vi pare  
 Non voglio certo — qui contrastare  
 Se l'uovo magico — tanto vi cale  
 Il guscio solo — vi renderò!...  
 Di voi m'infischio — del Tribunale  
 Ma la piccina — render non vo!...  
 CORO. Di quell'incognita — beltà divina  
 Farne desidera — la sua piccina  
 Ei se ne infischia — del Tribunale  
 Ma l'uovo magico — non renderà!

## (Terzetto di Fetonte, Pulcinella e D. Felicino)

Tutti uniti cospiriam  
 Quella donna ei non godrà.  
 Di rapirla a lui giuriam  
 E un di noi la sposterà.

## (Terzetto e Cori finale del secondo Atto)

MINOSSE. La verga portentosa  
 Ti affido o Felicino,  
 La verga che destino  
 La terra a popolar.  
 In questa verga mistica  
 Tale virtù s'asconde  
 Che il ciel, la terra e l'onde  
 Non han virtude ugual.

CORO. Va corri la sposa - con essa a cercar  
 La donna non vuole - la verga aspettar.

CIGNO. Se a questa verga magica  
 Signor t'affiderai  
 Fra nove mesi un bambolo  
 Stanne pur certo avrai  
 Per lei delle zitelle  
 Conquisterai l'amor  
 Nessuna mai ribelle  
 Ti negherà il suo cor.

CORO. Va corri la sposa, ecc.

GALLO. D'innanzi a lei s'inchina  
 Ogni valor terreno,  
 Ogni poter vien meno  
 Dinanzi al suo poter.



Senza la verga magica  
 La vita è un cimiter  
 Ogni delizia è in essa  
 In essa ogni piacer.

**FELIC.** Su questa verga magica  
 Tanto miracolosa  
 Io giuro che la sposa  
 Felice assai farò.  
 E di leggiadri bamboli  
 Per quanto è largo e tondo  
 Ogni angolo del mondo  
 Tutto popolerò.

**CORO.** Addio partite compiasi il destino  
 Viva la verga di Minosse Re  
 Evviva Pulcinella e Felicino!



## ATTO TERZO

(Coro delle Quattro Stagioni.)

Sia che d'Autunno cadano  
 Le foglie ad una ad una  
 Sia che d'Inverno gelino  
 Il rivo e la laguna.

Sia che coi raggi torridi  
 Bruci le glebe il sol,  
 O che l'auretta tepida  
 Cuopra di fiori il suol.

Dai climi adusti agli algidi  
 Si stende il nostro imper,  
 Delle Stagioni il tramite  
 Dà vita al mondo inter!

(Romanza dell'Aria)

**L'ARIA.** Io son volubile, sono incostante  
 Coi miei dolcissimi vezzi procaci  
 Tutti lusingo, sotto ai miei baci  
 Di smania s'agita l'onda del mar.  
 Quando dei fiori le foglie vellico  
 I fior mi baciano col loro olezzo;  
 Quando le verdi frondi accarezzo  
 Gli alberi fremono di voluttà!....  
 Ma guai se a caso l'ira m'accende  
 Nelle mie collere metto sgomento  
 Tutto sconvolgesi ogni elemento  
 Furor più orribile del mio non v'ha!



## (Duetto fra la Neve e l'Aria)

CORO. La neve quà!

ARIA. Mi inchino  
Dei monti alla bellissima  
Regina!..... e qual buon genio  
Qua ti condusse?.....

LA NEVE. Semplice  
Pura curiosità.....  
Sorto era già il mattino  
E lieve un venticello  
Sfiorava i picchi delle bianche cime  
Ov'io m'assido, quando giù dall'ime  
Convalli, veggo estollersi  
Lieve siccome augello,  
Una macchina strana,  
E correr fra le nuvole  
Inverso tramontana!.....  
Vaghezza di conoscere  
La grande novità  
Mi punse, amabilissime  
Sorelle, e venni qua ....

## (Aria di Zeffiro.)

Signora un messaggero — domanda di parlarvi  
della Creazione un piego — chiede di consegnarvi.

## (Aria della Saetta.)

Da qualche tempo stavasi — signore alla vedetta  
la vostra fedelissima — terribile saetta  
Quando maestoso videsi — spuntare un gran pallone  
tra le squarciate nuvole — spinto dall'aquilone.

Allor fedele agli ordini — da voi già ricevuti  
appena a tiro giunti — ebbe color veduti  
addosso ai due stranier — fulminea piombò  
ratta come il pensier — e qui li trasportò.

CORO. Quando costei presentasi — e quando parla ognor  
un fremito fa correre — per l'ossa di terror.

Ei son qua non ci mostriam — fra le nubi c'ascondiam  
e fra poco si vedrà — cosa mai succederà.

## (Romanza del Sole)

CORO. Il Sol s'avanza  
Gloria e onor  
Del Firmamento  
Al gran Signor  
Tutti egli abbaglia  
Col suo fulgor!

SOLE. Al calor che dai miei raggi  
Si sprigiona, ardon le zolle,  
Si dileguan nubi, nebbie,  
Neve, gelo — e l'acqua *bolle*.....

CORO. Bolle! bolle! bolle! bolle! bolle!

SOLE. Quando sorgo dall'oriente  
La natura ognor s'abbella  
Ride il mar, la terra il cielo  
Ogni cosa si fa bella!

CORO. Bella! Bella! Bella! Bella! Bella!

SOLE. Al fulgor dei raggi miei  
Ogni sguardo al suol s'avvalla  
Ma rallegra il cuor d'ognuno  
Ed ognun di gioia balla.

CORO. Balla! balla! balla! balla! balla!

## (Finale del terzo atto)

CORO. Quale orrore  
È spento il Sole  
Or di noi  
Che mai sarà  
Senza luce....

CREAZIONE. E ben vi stà!....  
Febo! fu grande l'ardir tuo, pensasti  
O stolto impunemente  
Al mio voler resistere  
Ed alle leggi mie ti ribellasti



Se non t'affretti ad obbedir tel giuro  
 Il mondo rimarrà sempre all'oscuro....  
 Cedi o Febo la donna immantinente  
 Non si resiste intendi,  
 Oh! folle, al mio poter!

SOLE Sia fatto il tuo voler  
 Tu la luce a me rendi  
 E tosto l'uovo magico  
 Son pronto a consegnar!....

CREAZIONE Torni dunque la luce  
 Il mondo a illuminar!

(Coro finale)

(Nascita della Donna)

Rataplan, rataplan - si festeggi col cancan  
 Lei che tutto popolar - deve il mondo sublunar! . . .  
 Da quel grembo nasceranno - ricchi poveri e sovrani  
 Bianchi, rossi, neri e gialli - turchi, eretici e cristiani.  
 Militari e cappuccini - litiganti ed avvocati  
 Abbadesse e sartorine - monsignori, preti e frati.  
 Rataplan, rataplan - si festeggi col cancan  
 Lei che tutto popolar - deve il mondo sublunar.

FINE DELL'OPERETTA.

27685

